

Le voci dei detenuti

Ammalarsi in carcere? Una buona cura diventa un'impresa

Ammalarsi è sempre una cosa spiacevole, ma ammalarsi in carcere non è decisamente consigliabile. Perché? Adesso ve lo raccontiamo noi, che con qjuesta condizione - cari lettori di "Parole in libertà" - abbiamo a che fare.

Qualche tempo fa esisteva un rimedio universale: avevi mal di testa? Mal di pancia? Raffreddore? Per tutto c'era un'unica soluzione: la pillola magica, la cosiddetta «pillola di Padre Pio».

Adesso, quanto meno, c'è una maggiore varietà nella somministrazione dei farmaci. Comunque, al di là dell'ironia, la situazione sanitaria nelle carceri è al collasso e, per quanto i pochi operatori presenti si sforzino, quella sanitaria resta una continua emergenza.

Tra i tanti casi che potremmo raccontarvi, c'è, per esempio, quello di un detenuto cinquantenne che è rimasto senza denti a causa della mancanza di cure per un problema di salute che lo affliggeva. Una banale parodontite, infatti, trascurata nel tempo, gli ha provocato la caduta dei denti.

Ma esistono anche casi più gravi: quando si parla di persone con particolari problemi di salute, che necessitano di una visita specialistica o di un intervento chirurgico, possono passare anche anni senza che si riesca a concretizzare nulla.

A volte, persino nella farmacia della struttura, mancano i medicinali, costringendo medici e infermieri a trovare soluzioni alternative, che dimostrano lo sforzo degli operatori ma non sempre portano a un risultato.

È triste ricordare quello che succede in questo pianeta chiamato carcere, ma purtroppo questa è la realtà. Nel nostro istituto, ogni tanto, vengono organizzate diverse iniziative in ambito sanitario. Proprio quest'anno, durante l'estate, abbiamo partecipato a un convegno al quale erano presenti medici specialisti e durante il quale si è affrontato il tema del cancro e dei tumori. Una bella iniziativa, grazie alla quale abbiamo capito come prevenire queste malattie, ma non come curarci nel malaugurato caso in cui dovessimo averne bisogno.Prendersi cura della propria salute, insomma, qui è un problema.

Anche procurarsi banalmente un paio di occhiali non è semplice. Niente, qui, è semplice: quello che dovrebbe essere un diritto garantito, tra queste mura, spesso non lo è.

E le visite specialistiche, prenotate a fatica presso strutture esterne, finiscono per non essere effettuate a causa della mancanza di una scorta che accompagni i detenuti. Per cui, sinceramente, come si può parlare di prevenzione o di riabilitazione in queste condizioni?

Ditelo voi.

Richard A., Giovanni F., Giovanni C., Federico A., Ciro D., Filippo D., Armando C., Renato Rebox R. e Francesco A.
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale padiglione Firenze)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUI POGGIOREALE: «FARMACI E VISITE NELLE CARCERI SONO UN PROBLEMA: NON BASTA LA DISPONIBILITÀ DEL PERSONALE SANITARIO»



Il convegno di giovedì prossimo in Consiglio Regionale

«Sanità penitenziaria, bilancio della riforma»

Il 5 novembre, dalle ore 9.00 alle 13.30, presso la Sala Multimediale del Consiglio Regionale della Campania, Isola F13, al Centro Direzionale di Napoli, si terrà il convegno «Sanità penitenziaria, un bilancio della riforma», organizzato dal Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale e dall'Osservatorio regionale sulla detenzione. L'iniziativa, presieduta da Samuele Ciambriello, Garante campano delle persone private della libertà personale, si aprirà con i saluti istituzionali di Luca Trapanese, vicepresidente del Consiglio regionale della Campania, e Maria Rosaria Covelli, presidente della Corte di Appello di Napoli.
Al centro della prima tavola rotonda, dal titolo «Riforma della sanità penitenziaria: più ombre che luci?», ci sarà un confronto sullo stato di attuazione della riforma, con gli interventi di rappresentanti delle istituzioni regionali, dell'amministrazione penitenziaria, della magistratura di sorveglianza, del mondo forense e delle realtà impegnate nella tutela dei diritti delle persone detenute. Tra i partecipanti, Giorgio Zinno, Patrizia Mirra, Alessio Scandurra, Carlo Berdini, Gianpaolo Catanzariti, don Salvatore Saggiorno e Gaetano Gubitosa. Le conclusioni della prima sessione saranno affidate a Loredana Raia, presidente della V Commissione Sanità e Sicurezza Sociale del Consiglio regionale della Campania.
La seconda tavola rotonda affronterà un altro tema centrale della sanità in carcere: «Tossicodipendenza e disturbi psichici: lo stato dell'arte». Interverranno professionisti ed esperti dei servizi sanitari, dei SerD, del settore penitenziario e dell'Osservatorio regionale sulla detenzione: Sara Montegrosso, Rosaria Rachiero, Antonio Chiachio, Loris Ivan De Vita, Anna Malinconico, Antonio Limone e Ugo Trama. A concludere i lavori sono stati invitati il presidente del Consiglio regionale, Massimiliano Manfredi, e il presidente della Giunta regionale della Campania, Roberto Fico. Un appuntamento di approfondimento e confronto che, attraverso il contributo di istituzioni e operatori del settore, intende fare il punto sulla riforma della sanità penitenziaria e sulle questioni ancora aperte, con particolare attenzione alla tutela della salute, alla presa in carico delle persone con dipendenze e di quelle con disturbi psichici all'interno degli istituti penitenziari.

L'inflazione sale e i salari sono fermi

«Servono stipendi dignitosi classe operaia allo stremo»

Carissimi lettori, desideriamo affrontare un tema particolare che riguarda un po' tutti: lo stipendio degli operai. È significativo il fatto che un diritto sacrosanto come quello relativo al salario non venga più considerato.

Qualcuno pensa al lavoro come a una forma di "prova", si crede che si lavori per "scommessa" e non per motivi più seri. Vogliamo dire chiaramente e a gran voce a questi governanti di destra e di sinistra che ogni lavoratore esce di casa la mattina per portare un pezzo di pane alla sua famiglia. Pane che purtroppo va sempre più diminuendo.

A fronte di questa situazione sentiamo solo belle parole; si parla di aggiustare, di correggere e aumentare gli stipendi degli operai, ma questi aggiustamenti, quando ci sono, non portano a nulla se messi in relazione al costo della vita. L'Istat, appena la settimana scorsa ha certificato un aumento dell'inflazione al + 5,4%, suscitando il monito del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ha fatto notare come "i salari fermi aggrediscono il tenore di vita degli italiani". Immaginarsi cosa significhi questo per le classi lavoratrici più disagiate. Ed allora, non si può più andare avanti così; si sa che uno stato non può esistere senza il suo popolo, ma se si viene meno a questo principio non resta più nulla. Le promesse servono a poco, e intanto ci sono famiglie che non riescono ad arrivare a fine mese.

Ci chiediamo se sia proprio così complicato trovare un modo per rendere la vita meno difficile a questi "poveri mortali". Ormai nessuno crede più alle favole. Se si vuole davvero trovare una soluzione la si cerca. Ci sono aziende, industrie, lobby che guadagnano miliardi di euro, per non parlare delle banche. Basterebbe tassare i loro introiti e non le buste paga; non si possono più spremere i salariati. Ormai si lavora pressoché gratuitamente e si subiscono tagli di ogni genere: perfino di acqua, gas, luce e adesso anche di carburante. Non si riesce quasi neanche più a mangiare. A questo punto uno non può fare altro che affidarsi alla Chiesa, verrebbe da dire. Però, a pensarci bene, grazie a una manovra a sorpresa svoltasi con l'intervento di papa Leone XIV gli stipendi dei vescovi e di altri ecclesiastici sono stati aumentati. Mah!

Cari lettori, noi ricordiamo che quando eravamo bambini sentivamo i nostri genitori conversare tra di loro e dire che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. Allora si pensava che, lavorando, una persona avrebbe potuto rendere felice la sua famiglia e soprattutto portare qualcosa a casa. Tutto questo non è più possibile. In questa situazione capita che i pensieri vadano oltre il consentito e che ci si ritrovi nel posto dal quale scriviamo.

Viva la Repubblica!

Armando C., Ciro D., Federico A., Filippo D., Francesco A., Giovanni C., Giovanni F., Renato C. (Rebox), Richard A. e Vincenzo N.
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale, reparto Firenze)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«CI SONO CATEGORIE DI LAVORATORI CHE NON ARRIVANO ALLA FINE DEL MESE» IL MONITO DI MATTARELLA CHE INVOCA UN INTERVENTO



Una recente protesta degli operai ex Ilva

Qui Secondigliano

La protesta dei camionisti e il malcontento che rimane



Scaffali vuoti al supermercato

Giorni di scaffali vuoti, file di tir sulle autostrade, code interminabili ai pochi distributori rimasti pieni. La protesta dei camionisti ha fatto per un attimo sperare in un cambiamento. Sperare che, oltre a loro, scendessero in piazza altre categorie sociali per protestare contro il caro vita. Ora sono rimasti soltanto gli studenti e gli agricoltori.

Avendo ottenuto dal governo una risposta alle loro rivendicazioni, i camionisti sono ripartiti, allontanando così le speranze e le rivendicazioni di chi aveva visto in questo movimento un modo per evidenziare le troppe ingiustizie sociali. C'era e c'è chi sperava in una svolta: per esempio, un adeguamento degli stipendi e del relativo potere d'acquisto; oggi sappiamo bene che con uno stipendio medio di 1200/1400 euro al mese non si vive, non si arriva a fine mese. Forse un single sì, ma di certo una famiglia no. E poi, affitti che sfiorano o superano i 1000 € al mese, vacanze che non si fanno proprio o durano il tempo di un weekend.

Se hai più figli, devi scegliere chi far studiare, e anche ammalarsi è un privilegio; il Servizio Sanitario Nazionale non garantisce in tempi brevi visite fondamentali per la salute, e quindi si va a caro prezzo dal privato, e chi non può non si cura affatto. Uno stato sociale ingiusto, pieno di diseguaglianze, dove l'ascensore sociale è bloccato e dove non si vedono a breve spiragli di miglioramento. Se proteste dovevano essere, avrebbero dovuto incidere su queste cose.

Avrebbero dovuto restituire dignità a chi lavora, prospettive a chi studia e serenità chi è in pensione. In pensione, però, nel proprio paese, senza essere costretto, per vivere dignitosamente con i frutti del proprio lavoro, a trasferirsi nei paesi dell'est o al sole della Spagna o della Tunisia. Questo sarebbe dovuto accadere secondo noi, ma purtroppo i sogni di un cambiamento sono stati spenti da quello che sinceramente non ci pare un grande risultato.

Oggi la nostra speranza risiede in quella scintilla che vediamo tra gli agricoltori e gli studenti, gli unici che, come noi, continuano a sognare un mondo migliore. Si saprà trasformare questo malcontento evidente in una riflessione e mobilitazione della calsse politica. Il Paese, per andare avanti, ha bisogno di una condizione di equità, della quale allo stato non c'è traccia.

Salvatore S., Marco H., Claudio M., Luigi C., Cristofaro D., Francesco S., Pasquale C., Antimo C. e Antonio D.
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - Reparto Ionio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA